

Il reportage

GABRIEL BERTINETTO

LONDRA
gberitnetto@unita.it

Upper Street, la via principale di Tooting, nel sud dell'area metropolitana londinese, sembra un pezzo d'Asia trapiantato oltre Manica. Di qua spiccano le insegne di «Rainbow», che vende solo carne halal, macellata in osservanza dei precetti igienico-religiosi musulmani. Di là ecco il negozio di Noor, dove si vende frutta e verdura «fresca e di qualità». Scintillano dietro la vetrina gli ori e i gioielli di Pravin & Pathni, mentre la bottega di Husna garantisce alle signore un'acconciatura perfetta.

Gran parte del piccolo commercio a Tooting è gestito da loro, immigrati e figli di immigrati dalle ex-colonie di India, Pakistan, Bangladesh. Non manca chi, come Sadiq Khan, ha studiato e ha fatto molta strada, ma di fatto non si è mosso dal quartiere in cui nacque quarant'anni fa, all'ospedale St. George's, e dove vive tuttora. Nel 2005 in questo collegio Sadiq Khan, avvocato e paladino dei diritti umani, è stato eletto deputato al Parlamento nazionale, ed oggi cerca la riconferma, forte del ruolo affidatogli un anno fa da Gordon Brown nel governo nazionale, come ministro di Stato ai trasporti.

Dei 72000 elettori di Tooting, poco meno di un terzo appartiene alle più diverse minoranze etniche, con una prevalenza di asiatici. Ma nella proposta politica di Sadiq Khan l'accento è posto sulla tutela dei ceti più umili in genere, e la nota della particolarità razziale o culturale è suonata in sordina. Tifoso del Liverpool in campo calcistico e del Surrey County nel cricket, patrono della compagnia teatrale Polka, autore di libri che esortano all'armonia intercomunitaria, Sadiq è il prototipo del cittadino britannico di origine straniera ma perfettamente integrato nella cultura e nella società locale.

Quanto ci sia di eccezionale nella sua esperienza, o se essa rifletta od anticipi una positiva evoluzione in corso, è difficile dire. Ma alcuni campanelli d'allarme sono risuonati proprio in questo periodo pre-elettorale. Un sondaggio dell'Istituto Icm ha rivelato che, almeno sino ad una settimana fa, solo il 44% dei cittadini britannici di origine asiatica intendeva recarsi alle urne. Molto meno rispetto alla per-

centuale nazionale contemporaneamente fissata da un'altra indagine demoscopica al 55%. E soprattutto molto meno dell'affluenza registrata fra indiani, pakistani e bangladesi nel 2005, quando si sfiorò il 70% sopravanzando nettamente il 60% registrato allora su scala nazionale.

Porta occhiali neri come la sua barba, Sheikh Sulayman Ghani, direttore del Centro Islamico di Tooting. La disaffezione dei musulmani verso la politica in Inghilterra non lo sorprende. La spiega con la delusione suscitata dagli scandali e dai comportamenti di molti personaggi pubblici. «Spesso è difficile trovare differenze tra un conservatore ed un laburista. Per questo noi suggeriamo sempre ai nostri giovani, alle persone della nostra comunità di non scegliere in base al partito ma di informarsi bene sui singoli candidati. Non ha nemmeno importanza che sia di fede islamica oppure no. Conta che sia istruito, onesto, capace».

Voto laico, suggerito da un religioso. Sulayman Ghani spiega il distacco dalla competizione elettorale an-

Upper Street

La via principale di Tooting sembra un pezzo d'Asia

Il commercio

Qui è gestito da gente venuta dalle ex colonie di India e Pakistan

che come reazione alla politica estera interventista, in Iraq, in Afghanistan. Ma esclude che la relativa apatia politica dei musulmani britannici apra le porte all'indulgenza verso la violenza terroristica, che proprio qui a Londra si è tragicamente spiegata nei devastanti attentati degli anni scorsi, protagonisti giovani cittadini britannici di origine asiatica e fede islamica. Per quel che riguarda Tooting in particolare, nota con soddisfazione come i rapporti fra diverse comunità siano sostanzialmente buoni. «Anche perché noi -afferma- abbiamo sempre aperto il nostro centro ai contatti esterni».

Se alla base della piramide politica le cifre fotografano una tendenza assenteista, al vertice accade l'opposto. Quest'anno i candidati britannici di origine asiatica sono 89 rispetto ai 68 del 2005. Di loro, sedici sono donne cresciute in famiglie musulmane. Come Rushanara Ali, 35 anni, emigrata in Inghilterra dal Bangladesh quando ne aveva solo 7. Corre anche lei per il Labour nel collegio di Bethnal Green, e nono-

Foto di Toby Melville/Reuters



La bandiera britannica copre il volto di una musulmana

Scandali e Iraq Musulmani inglesi tentati dall'astensione

Per un sondaggio solo il 44% dei britannici di origine asiatica voterà alle politiche Immigrazione, scontro tra Tory, Labour e Lib-Dem